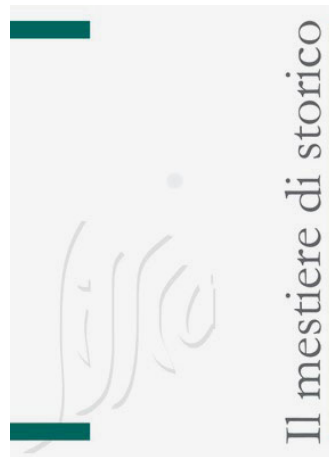


Zitierhinweis

Rossini, Ilenia: Rezension über: Gabriele Donato, «La lotta è armata». Estrema sinistra e violenza: gli anni dell'apprendistato 1969-1972, Trieste: Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 213, DOI: 10.15463/rec.1189727648



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Gabriele Donato, *«La lotta è armata». Estrema sinistra e violenza: gli anni dell'apprendistato. 1969-1972*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, 404 pp., € 24,00

La riflessione storiografica sulla violenza politica praticata dalla sinistra rivoluzionaria negli anni '70 si arricchisce sempre più di importanti contributi. Tra questi, va sicuramente annoverato il corposo libro di Gabriele Donato, che prende in esame l'affermazione dei discorsi sulla lotta armata nel dibattito di una parte della sinistra extra-parlamentare italiana, tra il 1969 e il 1972.

Punto di partenza della riflessione di Donato è che l'opzione della violenza «dovette apparire innanzitutto legittima, prima di poter essere considerata persuasiva» (p. 13). Il ricercatore friulano analizza, quindi, la produzione teorica di diversi gruppi della sinistra rivoluzionaria italiana che, richiamandosi a una tradizione «rivoluzionaria», finirono con il considerare legittima tale opzione: Potere operaio, Lotta continua, i Gruppi d'azione partigiana, il Collettivo politico metropolitano (e la sua filiazione, le Brigate rosse).

L'opzione della lotta armata, infatti, venne in quegli anni considerata e discussa da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, per quanto l'«approdo terroristico» (p. 18) non fosse per nulla scontato. Si trattava di gruppi che frequentavano gli stessi ambienti e si rifacevano, con diverse interpretazioni, alla stessa cornice teorica. L'ipotesi interpretativa di Donato è esplicita: la scelta della lotta armata fu dovuta al crollo delle aspettative rivoluzionarie emerse col '68 e con l'autunno caldo e al riassorbimento delle tensioni sociali all'interno di una politica riformista e parlamentare e non all'estensione del conflitto sociale nelle piazze e nelle fabbriche.

Dopo un'introduzione in cui si espone il quadro teorico e lessicale della ricerca – e qui forse si sarebbe potuto tenere maggiormente conto della bibliografia internazionale sulle categorie di «violenza politica» e «terrorismo» –, l'a. suddivide cronologicamente il suo lavoro in tre capitoli: 1969-70 (*La diffusione della violenza*), 1971 (*L'esaltazione della violenza*) e 1972 (*L'inasprimento della violenza*). Particolare attenzione viene posta sui momenti discriminanti che, dal punto di vista della scelta della violenza, servirono ai gruppi della sinistra rivoluzionaria tanto per tracciare una «linea di demarcazione fra rivoluzionari e opportunisti» (p. 303) quanto per meglio definire le proprie posizioni. Tenute costantemente in considerazione sono le discussioni sul rapporto tra masse e avanguardie, sulla scelta della clandestinità, sulle modalità di espressione della violenza.

Una ricerca importante, quella di Donato, perché fondata sui testi delle organizzazioni, al di là delle ricostruzioni complottiste, sociologiche o psicologiche. Nonostante, a tratti, sembri troppo poco problematizzato il ricorso alle autobiografie e alle interviste dei protagonisti di quegli anni e troppo limitata la gerarchizzazione tra fonti primarie (i documenti) e secondarie (le riflessioni di storici e giornalisti), il saggio di Donato costituisce un passo importante verso una migliore comprensione dei «lunghi anni '70» italiani.

Ilenia Rossini